

In un clima alto e vibrante di impegno civile si è aperto il XIV Congresso del Msi-Dn

## Almirante: un contributo decisivo e necessario al riscatto sociale e politico degli Italiani

Il Segretario nazionale ha posto l'accento sulle condizioni politiche che hanno permesso al partito di passare dalla fase della protesta a quella della proposta - Ricordate le figure

degli esponenti missini recentemente scomparsi - Romualdi acclamato presidente dell'assemblea - L'intervento di Tripodi - Le relazioni di Franchi e Tatarella sul tema: «Nuova Re-

ubblica e nuovi Enti locali» - Presenti ai lavori delegazioni di altri partiti, rappresentanze delle forze sindacali, sociali ed economiche della diplomazia e della destra europea

### Un ottimo inizio

Si è capito subito che questo è un Congresso con tantissima carne al fuoco e che, perciò, sarà incalzante. Lo stile e le procedure sono scarni, concreti, severi.

Al minimo i preliminari, pur solenni, il XIV Congresso è entrato subito nel vivo di quello che sarà il corale dibattito.

Il Segretario nazionale, con la sua relazione di apertura, ha introdotto tutti i temi che saranno poi svizzerati nei quattro giorni di lavoro. Almirante non si è limitato a sottolineare il passaggio già compiuto dal partito — «dalla protesta alla proposta» —, ma ha indicato il futuro passo, che prenderà le mosse, appunto, da queste assise nazionali: dall'alternativa alla prospettiva, per condurre l'Italia «alla fase del riscatto civile, sociale e politico», tanto atteso e ormai ineludibile.

Dopo l'applauditissima relazione del Segretario nazionale — che nei toni e nei contenuti è stata lo specchio di quella che ha definito «una fase più alta della nostra presenza politica» — è stato affrontato il primo dei grandi temi congressuali: la Nuova Repubblica e, nel suo quadro, la Nuova Regione, la Nuova Provincia, il Nuovo Comune. Sono emerse concrete ed organiche proposte che disegnano minuziosamente — anche se non dogmaticamente — il progetto di una moderna costruzione civile ed istituzionale, nella libertà, nella partecipazione, nell'ordine, nella valorizzazione di tutte le energie della società.

Una particolare attenzione è stata dedicata ai problemi posti dalle Regioni a statuto speciale, nelle quali — per inerzie ed inefficienze dello Stato, per suggestioni e pressioni esterne, per carenza di autorità morale delle istituzioni nel complesso — emergono spinte separatiste e secessioniste.

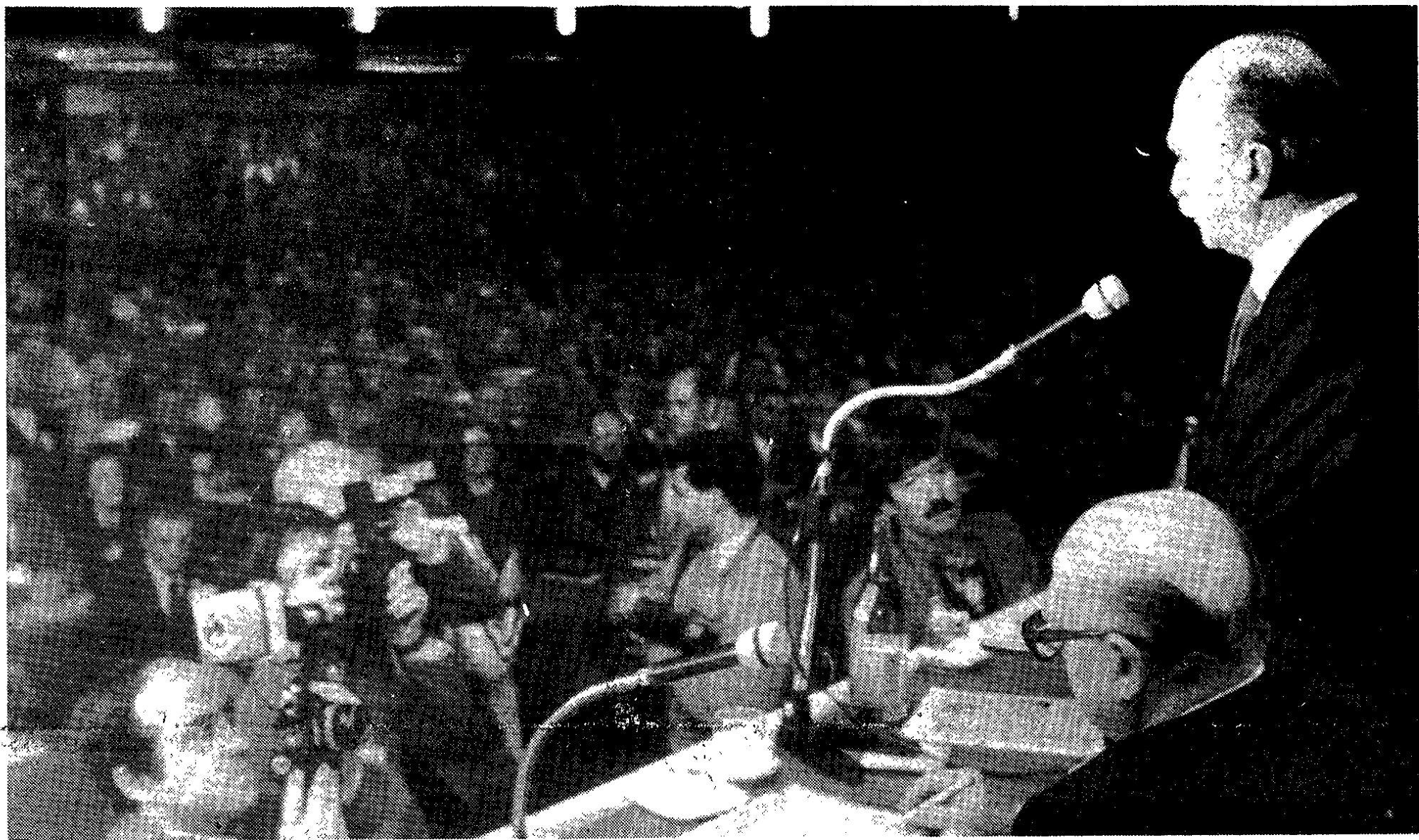
Sono stati poi richiamati i problemi delle Regioni a statuto ordinario; riassumibili in un consuntivo ormai unanimemente riconosciuto: il fallimento delle Regioni come momenti di decentramento amministrativo e legislativo.

Si è anche verificato — per chi ne avesse voluto dubitare — che la unitarietà di questo Congresso, si coniuga pienamente con il massimo di libertà: il dibattito seguito alle relazioni ed alle comunicazioni, è stato infatti ricco, spregiudicato, intelligentemente e costruttivamente pluralistico. E si è protratto fino a notte fonda. È stato il dibattito proprio di un partito vivo, volitivo, moderno, ricco di risorse intellettuali, che guarda avanti senza complessi. Un partito orgoglioso della propria «diversità», che sente di essere all'unisono con quanto di nuovo e vivo — ed è fortunatamente moltissimo — si agita nel «paese reale».

Si è aperto ieri mattina a Roma, in un clima sobrio e solenne, il 14° Congresso nazionale del Msi-Dn. «Per l'alternativa al sistema. Dalla protesta alla proposta»: questo il tema dei lavori, che si concluderanno domenica e che ieri sono stati caratterizzati dalla relazione del segretario del partito, on. Giorgio Almirante.

Accolto con una lunga ovazione, Almirante ha dichiarato ufficialmente aperto il congresso, «in nome e al servizio del popolo italiano». Ha quindi proposto ai circa 1200 delegati di acclamare l'on. Pino Romualdi presidente del Congresso ed ha invitato il segretario generale on. Raffaele Valensise a comunicare le proposte per la costituzione degli uffici congressuali, che sono state approvate all'unanimità.

Dopo i saluti del Presidente del congresso Romualdi e del presidente del partito Tripodi — che ha riferito sul centenario mussoliniano —, ha preso nuovamente la parola il segretario Almirante per svolgere la sua relazione introduttiva. Chiarendo i temi di fondo, le modalità, il significato, le finalità del 14° Congresso, Almirante ha posto l'accento sulle condizioni politiche generali che mettono la classe dirigente missina nella condizione di passare dalla fase della protesta a quella della proposta. In tale contesto, ha inserito anche la battaglia che i parlamentari del partito stanno conducendo alle Camere contro il «pacchetto Visentini»: per impedire l'approvazione di una legge iniqua, ma anche per denunciare la politica vessatoria del



Un momento della relazione introduttiva di Giorgio Almirante

Lo riconosce persino il vicepresidente Forlani

## Il governo pentapartito è ormai in pieno sfacelo

Perdurano i contrasti sul «pacchetto Visentini» varato ieri al Senato - Crollanza e Marchio mettono in rilievo il ruolo sostenuto dal Msi-Dn

Lo sfacelo del pentapartito è ormai evidente, non è neppure il caso di parlare di situazione fragile, precaria o pericolosa. La crisi, esplosa di fatto da un paio di settimane fa, si espande giorno per giorno a dispetto di chi non ha voluto aprirla ufficialmente. Quanto accaduto mercoledì sta a dimostrarlo inequivocabilmente: bocciatura del decreto sulle Tv private (almeno 60 franchi tiratori nella maggioranza) nonostante il voto favorevole del Msi-Dn; spaccatura della maggioranza nella Commissione Lavoro a proposito del provvedimento sull'occupazione. (Il relatore democristiano Vincenzo Mancini si è dimesso per protestare contro le modifi-

che al testo approvate col voto favorevole, oltre che delle sinistre, del liberale Giorgio Ferrari e dei socialisti); marcia indietro dei liberali per il decreto sugli sfratti. Si aggiunga a tutto ciò la «sceneggiata» della Dc e del Psdi a Palazzo Madama sulle misure fiscali di Visentini e si avrà il quadro completo della irreversibile crisi del pentapartito. Ieri mattina a conclusione della seduta - fiume al Senato che ha varato dopo un vivace ed estenuante dibattito e dopo ben 6 votazioni di fiducia il «pacchetto», il presidente dei senatori dc, Mancino, ha dichiarato che è necessaria la convocazione di un «vertice» della maggioranza sia per procedere alle

modifiche dei provvedimenti (prima che venga esaminato dalla Camera), sia per ristabilire i normali rapporti tra i partiti della coalizione. I contrasti e le polemiche della maggioranza sono esplosi — come ha osservato il vicepresidente dei senatori missini Marchio nel corso della dichiarazione di voto — per la dura battaglia condotta dalla destra nazionale. Certo, il «pacchetto» Visentini è stato approvato ma — ha commentato il presidente dei senatori missini, Crollanza — si è trattato di «una vittoria di Pirro». Dc e Psdi, alla Camera, vogliono modificarlo, ma Spadolini e Visentini sono irremovibili: se il «pacchetto» sarà cam-

biato, il Pri uscirà dal governo. Di fronte a una situazione caotica come questa, il vicepresidente del Consiglio Forlani ha commentato: «Se non è piacevole nemmeno il paradiso a dispetto dei santi, figuriamoci quanto riesce pesante stare nei governi se non c'è nella maggioranza e nei suoi gruppi la volontà chiara e risoluta di andare d'accordo». «Secondo me — ha aggiunto — è bene a questo punto che i dirigenti dei cinque partiti mettano le carte in tavola. Bisogna neutralizzare subito la tendenza che va delineandosi di stare al governo e all'opposizione nello stesso tempo. Ma non è tardi?»

A PAG. 2

### Stagione di successi

Il presidente del Congresso, Romualdi, ha messo in rilievo nel suo intervento i grandi traguardi raggiunti dal partito e i suoi obiettivi futuri.

### Il significato del Centenario

Il presidente del partito, Tripodi, ha tra l'altro illustrato nel suo intervento il significato politico-culturale delle celebrazioni mussoliniane.

A PAG. 4

### La presenza del mondo del lavoro e del commercio

Ai lavori congressuali assiste una nutrita rappresentanza delle categorie produttive che hanno voluto così significare la loro adesione alla battaglia parlamentare del Msi-Dn contro le ingiustizie fiscali.

### Le delegazioni dei partiti

La prima giornata del congresso ha visto la presenza di numerosi rappresentanti del mondo politico tra i quali il presidente della Dc Piccoli e il segretario liberale Zanone.

a. u.

Prese di posizione e polemiche il giorno dopo la sconcertante bocciatura

## Buferà nella maggioranza per il decreto sulle Tv libere

Un gruppo di senatori democristiani diffida Craxi dal presentare un nuovo decreto - Anche il Pli prende le distanze

Il «giorno dopo» la bocciatura del decreto sulla libertà d'antenna, nella maggioranza c'è aria di bufera.

Ancora non si sa se il governo varerà un nuovo decreto legge da riportare alla Camera e già esponenti della coalizione pentapartita scendono in campo per prendere le distanze e ribadire la loro fedeltà al regime di monopolio Rai. Ieri diciannove senatori democristiani, tra cui Lipari, Bonifacio, Scoppola, Evangelisti, Abis e Colella, hanno rilasciato una dichiarazione nella quale osservano che la votazione di mercoledì sul decreto per le Tv private conferma «la fondatezza dei rilievi critici sulla sua costituzionalità» e si augurano che «il governo non voglia, con una sfida al Parlamento, reiterare l'errore ripresentando un nuovo decreto». «Dal governo ci si attende invece — affermano i parlamentari dc — che adempia con urgenza all'impegno di presentare un disegno di legge organico di disciplina dell'intero sistema radiotelevisivo».

La bocciatura del decreto avvenuta, nonostante il voto favorevole del Msi-Dn, grazie all'azione dei franchi tiratori e alle vistose assenze dei deputati dei partiti di maggioranza, ha colto di sorpresa Craxi. Ad Algeri, dove si trova in visita ufficiale, il presidente del Consiglio ha dichiarato: «Non si deve attendere una decisione immediata del governo alla decisione del Parlamento, data la complessità del problema».

Del «dopo bocciatura», comunque, si occuperà probabilmente il Consiglio dei ministri nella riunione convocata per mercoledì prossimo. A darne l'annuncio ieri è stato l'on. Pillitteri, della direzione del Psi, al termine di una riunione a Palazzo Chigi presieduta dal vice presidente del Consiglio Forlani. Se si dovrà varare oppure no un disegno di legge di regolamentazione di tutta la materia insieme con un decreto che ne anticipi gli aspetti salienti, lo deciderà il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Gava, al termine di una serie di riunioni con i partiti di maggioranza e con le opposizioni.

Il clima, tuttavia, come diciamo, è arroventato nella maggioranza. Anche il Pli, per bocca del suo vice segretario Battistuzzi, ha detto che, per uscire da questa situazione, non occorrono «provvedimenti d'urgenza», ma iniziative che anche se mantengono la veste dell'urgenza, hanno un futuro solo in quanto rispondono ad esigenze organiche complessive».

Malumori palesi, segnali, inviti. Il «giorno dopo» la bocciatura si svela l'intento dei franchi tiratori, ed ancora di più, il senso delle vistose assenze nei banchi della maggioranza, registrate all'atto della votazione di un provvedimento che avrebbe dovuto garantire il pluralismo e la libertà dell'informazione, attualmente gestita in regime di monopolio dalla televisione di Stato.

## LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO NAZIONALE GIORGIO ALMIRANTE

# «Ci incamminiamo verso la 'terza via'»

L'on. Almirante — salutato da un incessante applauso dell'assemblea — ha dato inizio alla sua relazione introduttiva, chiarendo i temi di fondo, le modalità, il significato, le finalità del XIV Congresso nazionale del partito; un Congresso diverso da tutti i precedenti, non solo perché si svolge in un momento politico estremamente problematico per tutte le forze in campo, sia perché gli organi competenti, su proposta del Segretario del partito, lo hanno convocato in questo momento, non soltanto per un doveroso rispetto nei confronti delle norme statutarie che prescrivono un Congresso ogni due anni (il Congresso precedente si è effettuato nei primi mesi dell'82), ma anche, e soprattutto, perché si sono determinate condizioni politiche generali che mettono la classe dirigente del Msi-Dn nella condizione, e quindi nell'obbligo, di caratterizzare con estrema chiarezza, e con positive prospettive di colloquio con la pubblica opinione, l'immagine del partito.

### Strategia dell'attenzione

Almirante ha quindi affermato che la sua relazione è diretta a tutto il partito, senza riserve preferenziali o discriminanti, perché, quale che possa essere il risultato finale del Congresso per quel che riguarderà la elezione delle nuove cariche, il Segretario del partito è nella volontà e nella possibilità concreta di parlare a tutti i congressisti, e coltiva la speranza, che si traduce in un doveroso tentativo, di rappresentarli tutti, quali che siano le loro intenzioni e le loro disponibilità di votanti. A questo primo saluto Almirante ne ha fatto seguire un altro, indirizzato a tutti i giornalisti e agli osservatori politici, italiani e stranieri, presenti al Congresso. Si è determinata nei nostri confronti — ha detto il Segretario — una strategia dell'attenzione che è senza dubbio senza precedenti, in rapporto ai progressi congressi missini; e che costituisce una testimonianza positiva e stimolante per tutta la classe dirigente del partito.

Collegato naturalmente a



Il Segretario Nazionale Giorgio Almirante mentre svolge la sua relazione

questo primo elemento di discussione è il tema della «sghettizzazione» del Msi-Dn: vocabolo e concetto — ha detto Almirante — che il Msi-Dn non accetta, che nessuno, e che non ha, potrebbe accettare; perché in verità i missini non si sono mai sentiti chiusi in un ghetto e non hanno mai cercato coperture ghetizzanti. Anzi il Msi-Dn fin dalle origini ha coltivato la piazza; non la piazza della violenza o della intimidazione o della provocazione, ma la piazza come luogo di incontro, di colloquio, di confronto civile. Possiamo dire di esercitare conquistate ad una ad una, le piazze d'Italia, e in ispecie certe piazze; e se fino a non molto tempo fa esistevano ancora piazze «proibite» per il Msi-Dn, ciò non derivava certamente da una autoghetizzazione missina, ma dalla inciviltà e anche dalla stupidità di certi avversari politici.

Quanto, dunque, alla pretesa «sghettizzazione», occorre dire — ha continuato Almirante — che essa non è stata decretata all'on. Craxi all'atto della sua elezione a

Presidente del Consiglio; ma dagli elettori che nel 1983 hanno dato al Msi-Dn una sonante vittoria, consentendogli di aumentare del 25 per cento i suoi suffragi e di veder declinare, contestualmente e non a caso, il bipolarismo Dc-Pci, il bipolarismo di regime.

### Senza alcun compromesso

Comunque, non tanto importa la «sghettizzazione», ma il modo con cui essa si è determinata; senza alcun compromesso, senza che tutto il Msi-Dn, dal Segretario fino all'ultimo iscritto, rinunci ad alcuno tra i principi morali e politici su cui riposa la coscienza storica della Destra nazionale. Il nostro merito, collegiale, non consiste dunque nell'aver rotto per sempre un certo tipo di isolamento; ma nell'esserne usciti senza fare alcuna concessione, cioè nell'aver obbedito al comandamento che fu il leit-motiv del primo Congresso missino, quello del '48 a Napoli, quando il partito si qualificò e si riconobbe nella formula: «non rinnegare e non restaurare».

Cogliamo allora questa occasione per affermare con forza, e tutti assieme, che il Msi-Dn non è un partito «storico», ma è un movimento politico inserito nella storia d'Italia, con funzioni non riduttive, non meramente nostalgiche e non meramente elettorali. C'è poi un motivo recente, morale e politico al tempo stesso, che sta alla base del rispetto che il Msi-Dn si è guadagnato, e che a sua volta ha potuto determinare quella strategia dell'attenzione di cui si parlava; e tale motivo è costituito nel modo con il quale il nostro partito ha liquidato una scissione pilotata dall'esterno, che tendeva a degradare la Destra italiana a ruota di scorta del potere in genere, della Dc in particolare. Noi non siamo stati, non abbiamo accettato di essere, non saremo mai ruota di scorta di alcuno, e tanto meno della Democrazia Cristiana: anche perché la Dc in particolare, e i partiti di potere in genere, non hanno necessità di una ruota di scorta, ma di un motore nuovo e di nuovi piloti.

Per giungere alla terza via, e percorrerne almeno un tratto, bisogna in primo luogo — ha detto Almirante —

avere la capacità di porre al regime la questione morale. Noi possiamo farlo — ha detto il Segretario — non perché individualmente vogliamo affermare di essere migliori a priori di tutti gli altri, ma perché il fallimento della via percorribile in termini storicamente e civilmente positivi e corretti, visto che le due altre strade, le strade che indirizzarono tanta parte della umanità nel secolo scorso, sono entrambe chiuse e fallite, o piuttosto ostruite ed impercorribili, se non nominalmente: la strada del marxismo e la strada del liberal-capitalismo. Almirante a questo punto ha citato, per documentare il fallimento della strada marxista, evidenze estremamente attendibili di Giorgio Amendola e dello stesso Berlinguer; mentre per dimostrare il fallimento dell'esperimento liberal-capitalista realizzato in Italia ha citato il testo del liberale prof. Maranini: «Il tiranno senza volto». Il tiranno è la partitocrazia di regime; ed è, a differenza dei tiranni veri, un tiranno «senza volto», perché non si assume le proprie responsabilità, riversandole, come sta accadendo in Italia, sulla società civile.

Per giungere alla terza via, e percorrerne almeno un tratto, bisogna in primo luogo — ha detto Almirante —



Il segretario del Pli Zanone, il «vice» Patuelli e il presidente della Dc Piccoli si scambiano impressioni sulla relazione di Almirante.

«Ci batteremo per la modifica dell'art. 139 della Costituzione (secondo cui «da forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale») e sosterremo con forza la tesi della Repubblica presidenziale e dell'elezione diretta del Capo dello Stato, in questo momento potremmo presentare un Savoia, come il duca d'Aosta, che gode di tutti i diritti politici. Non crediamo ad una restaurazione della monarchia, ma ad una sua instaurazione».

Con in testa Sergio Bosschiero

## Un gruppo di monarchici confluisce nel Msi-Dn

Sergio Bosschiero, segretario dimissionario dell'UMI (Unione Monarchica Italiana) è un consistente gruppo di monarchici confluisce nel Msi-Dn.

È stato lo stesso Bosschiero ad annunciare in una dichiarazione all'Adnkronos, con questa motivazione: «Dopo la morte di re Umberto II si è conclusa una fase della mia vita in cui c'era stata la rinuncia elettorale per una coerenza di ideali». La scelta politica del Msi-Dn si spiega con le sue attività ideali e politiche, soprattutto sul patriottismo.

«Ci batteremo per la modifica dell'art. 139 della Costituzione (secondo cui «da forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale») e sosterremo con forza la tesi della Repubblica presidenziale e dell'elezione diretta del Capo dello Stato, in questo momento potremmo presentare un Savoia, come il duca d'Aosta, che gode di tutti i diritti politici. Non crediamo ad una restaurazione della monarchia, ma ad una sua instaurazione».

### L'INTERVENTO DI PINO ROMUALDI

## Una stagione di successi

L'on. Pino Romualdi, acclamato presidente del Congresso, con un lungo applauso ha portato i suoi saluti, esprimendo innanzitutto la convinzione che questa quattordicesima assemblea sia particolarmente importante per il futuro del partito. Il Msi-Dn, come del resto tutte le altre parti politiche italiane, deve oggi prepararsi infatti ad affrontare in una nuova prospettiva problemi di eccezionale portata, in una realtà disgregata e dissociata, che solo un rapido ritorno ai valori propri del nostro partito può trarre a salvamento. Ma il nuovo — ha aggiunto Romualdi — non può venire che dall'antico, da quello spirito che ha guidato le battaglie politiche sin qui sostenute in orgogliosa solitudine.

Interrotto, più volte dagli applausi dei delegati, Romualdi ha quindi rivolto un ringraziamento ai rappresentanti dei partiti e delle forze politiche, sindacali ed economiche, nonché alle rappresentanze diplomatiche estere, a quelle all'estero e a quelle dei partiti che con il Msi-Dn hanno formato il gruppo delle destre europee al Parlamento di Strasburgo.

Romualdi ha quindi espresso a nome di tutto il partito consenso nei confronti di Almirante, che con esso ha condotto mirabili battaglie politiche e visto momenti irripetibili. Momenti — ha sottolineato — che ora diverranno cer-



Il segretario nazionale del Msi-Dn Giorgio Almirante si congratula con l'on. Pino Romualdi dopo la sua acclamazione a presidente del Congresso

tamente allargabili a dismisura, soprattutto se il partito saprà rimanere legato alle nuove generazioni, interpretando sempre in meglio e difendendo valori, sentimenti e interessi di quei milioni di italiani che sono stati sinora solo sfruttati elettoralmente in funzione degli interessi di una falsa democrazia che era in realtà solo squallida partitocrazia.

Sbaglia chi parla di rifondazione del partito, ha continuato Romualdi. Oggi occorre solo articolare punti e parole delle origini con le necessità odierne, non

### Una fase più alta

Tutto ciò premesso — ha continuato Almirante — questo Congresso si presenta come la testimonianza concorde e non conformista, positiva e non trionfalistica, di una fase più alta, più qualificata, più positiva, della nostra presenza politica. È il Congresso della alternativa, non più soltanto in termini di corretta critica storica, e non in termini di sbrigativa e in fin dei conti inutile — perché troppo faci — contrapposizione frontale, con tutti «no» al posto dei «si» di regime, e viceversa. Questo è il Congresso del passaggio «dalla protesta alla proposta»; senza affievolire la protesta, che anzi deve salire fino alle stelle, per essere rappresentativa dell'estremo disagio in cui versa tutto il popolo italiano; ma armando la protesta di proposta, problema per problema, categoria per categoria, interesse legittimo per interesse legittimo. E ancora in avanti, questo è il Congresso, e questo è il «momento magico», in cui e dal quale trarre le energie morali e le tesi programmatiche necessarie e sufficienti per l'ulteriore tappa, che sarà: dalla alternativa alla prospettiva. Alla prospettiva, perché deve pur giungere il momento in cui si levi per gli anziani la voce dell'esempio e per i giovani la voce di una speranza non destinata a perire; deve pur giungere il momento dell'avvio alla fase del riscatto civile e sociale e politico del mondo italiano.

Insomma dal ghetto ci siamo liberati, non ci hanno liberati. Non furono gli avversari a consentirci, accordandoci il ruolo dell'opposizione di Sua Maestà. Avvenne invece l'opposto: siamo diventati la sola ed insostituibile opposizione al sistema.

### La «terza via»

In altri e ancor più chiari termini, ha detto Almirante, bisogna procedere lungo quella che non soltanto in Italia viene chiamata la «ter-

### L'INTERVENTO DI NINO TRIPODI

## Lavorare per costruire il domani

Se proviamo a diradare il velo che appanna la ricostruzione retrospettiva degli avvenimenti e a mettere a fuoco le vicende dell'ultimo quindicennio della vita del partito — ha detto il presidente del partito on. Nino Tripodi — il fatto più visibile è quello della liberazione dal ghetto nel quale il Potere aveva tentato di rinchiodarci. Si era tentato di fare di noi un problema di competenza dei questori della Repubblica. Siamo oggi invece un problema politico e culturale che coinvolge la classe dirigente e gli studiosi. La tematica del Movimento Sociale apre in Italia un dibattito finalizzato ad una moderna sistemazione del quadro politico.

Parlare di isolamento è ormai del tutto anacronistico. Nel 1979 la Destra si è sbarazzata di quei pretesi comprimari ammansiti a Palazzo con encomi assolutori. Nel 1983 la nuova identità ce la siamo guadagnata da soli, e non con poltrone o sgabelli chiesti e concessi, ma per doverosa considerazione altrui delle nostre idee di fondo e di struttura.

Insomma dal ghetto ci siamo liberati, non ci hanno liberati. Non furono gli avversari a consentirci, accordandoci il ruolo dell'opposizione di Sua Maestà. Avvenne invece l'opposto: siamo diventati la sola ed insostituibile opposizione al sistema.

In altri e ancor più chiari termini, ha detto Almirante, bisogna procedere lungo quella che non soltanto in Italia viene chiamata la «ter-

La prova in contrario l'abbiamo data nelle recenti iniziative per il Centenario della nascita di Benito Mussolini. Ringrazio Almirante per avere voluto e promosso, con l'adesione appassionata di tutto il partito, un atto dovuto perché germinava da connotazioni storiche del popolo italiano. Altrettanto ringrazio Vittorio Mussolini. E con lui che abbiamo potuto portare a termine la non facile fatica dei Congressi di studio.

Il modello rievocativo del Centenario contribuì a precisare il taglio critico col quale il partito si inserisce nella storia del nostro tempo, sia come progettualità, sia come confronto, sia come continuità che non ammette cesure, ma che altrettanto respinge tanto i rinneghi quanto le restaurazioni.

All'inizio — rimeditando antiche pagine di Ugo Spirito — ci eravamo persino chiesti se l'età non fosse matura per noi considerare più l'antifascismo come sola e sterile contrapposizione. Ci siamo provati a rileggerlo senza dogmatismi, alla ricerca di una sintesi che, trascendendo l'antitesi, cercasse di giungere alla revisione del concetto illuminista della libertà e degli istituti astrattamente rappresentativi.

Il Centenario non poteva essere proposto che nella proiezione speculare di un fascismo difronte al quale la controparte non spicca salti di qualità. Chi ha visitato la Mostra dell'economia italiana dal 1919 al '39, ha potuto constatare la povertà del

confronto tra i grafici dell'economia disadica degli antifascisti e il dispiegarsi delle realizzazioni produttive del Ventennio. Mussolini nella modernità: ecco il Mussolini dei Congressi del Centenario. Dalla Mostra degli anni Trenta di Milano a questa del Colosseo, i giovani d'oggi tendenza politica hanno finito col conoscere un Mussolini ritrovato.

La trattazione dei temi — nelle ottanta relazioni dei Congressi — ha dimostrato serietà e libertà di ricerca, sobrietà espositiva, validità di risultati. Non ha dato luogo a trionfalismi di maniera. Non una volta, nei nostri Congressi, s'è dovuta lamentare turbativa alcuna. Giornali, che tradizionalmente ostentavano il silenzio sulle iniziative del Msi-Dn, hanno pubblicato su quei Congressi cronache e interviste. Le sale più rappresentative ci sono state concesse, magari con deliberazioni municipali di giunta di sinistra. Spesso, tra gli ascoltatori, non erano dei tutto assenti gli avversari. In una, era presente il prefetto della provincia.

Basta questo a testimoniare che gli italiani vedono in noi non più i nostalgici di miti estranei al sentire nazionale, ma gli uomini di pensiero e d'azione che non negano il passato perché vi leggono le luci e le ombre che lo legano al presente, e perciò lo rimeditano, e, tanto più ne approfondiscono la conoscenza, quanto più credono che la storia patria, come Hegel scriveva, è sempre storia sacra.

Concludendo, Almirante ha ringraziato gli anziani per l'«insostituibile apporto che hanno dato al partito, in nome della loro esperienza e della indomabile loro coerenza; mentre ha ringraziato affettuosamente i giovani, che in questa occasione congressuale hanno saputo assumere, con un documento del Segretario nazionale giovanile, posizioni di piena responsabilità, in un quadro di impegno unitario.

## LA RELAZIONE DI FRANCO FRANCHI

## Nuova Repubblica e Commissione Bozzi

Dal Congresso di Napoli del '79, al progetto costituzionale presentato al Congresso di Roma nel 1982, alla costituzione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, Franchi ha ripercorso le tappe dell'idea di Nuova Repubblica, intesa come contenuto politico dell'alternativa al sistema e come sfida al regime partitocratico. «Il Partito si inserisce così, in modo originale e deciso, nel più importante dibattito politico che sia mai stato aperto in Italia sui temi costituzionali dopo il 1947». La nascita della «Commissione Bozzi», che rappresenta il riconoscimento di uno stato di necessità non più dilazionabile, è salutata con grande favore dall'opinione pubblica che attende dalle riforme istituzionali lo strumento indispensabile per uscire dalla crisi. Ma dopo un anno di lavoro la delusione è totale. La Commissione fallisce ogni obiettivo e l'on. Bozzi — allo scadere del termine del 30 novembre — non è riuscito a trovare un solo partito disposto a sottoscrivere la sua proposta di relazione al Parlamento ed è costretto alla richiesta di una proroga. Così anche la riduttiva strada dei semplici «criticchi» all'interno del sistema, si chiude col fallimento.

Ricordati i mali antichi del «parlamentarismo» che puntualmente si ripetono e che si chiamano «inefficienza, corruzione dei pubblici poteri, predominio dei poteri occulti, separazione del potere dalla responsabilità, emergenza delle forze criminali, trionfo degli interessi partitocratici sugli interessi generali, dispersione dei valori morali, asservimento dell'individuo e delle istituzioni ai partiti», Franchi ha affermato che solo radicali riforme capaci di cambiare il sistema rinnovando l'«impianto» dell'ordinamento della Repubblica, possono condurre alla risoluzione dei problemi sociali. Del resto è di questi giorni una significativa conferma dei malanni del «parlamentarismo», con il «caso Andreotti», dove la «giustizia» del Parlamento si è po-

sta di traverso alla giustizia della Magistratura. E non trattasi — ha detto Franchi — del normale conflitto fra due poteri: trattasi dello scontro insanabile tra mafia politica e amministrazione della giustizia. E il grottesco non è tanto nell'incredibile rifiuto di accertare la verità opposto dal Parlamento, quanto nell'accusa dell'on. Andreotti alla magistratura definita «strumentalizzata» e peggio. Per cui se ne deduce che quando la magistratura serve sopra il potere politico, costruendo magari il golpismo di destra o inventando piste nere per le stragi di Stato, è sacra e inviolabile: quando osa rivolgersi contro di esso è strumentalizzata e odiosa.

Il fallimento della Commissione Bozzi si deve soprattutto a questo: l'aver presupposto come buono un sistema politico - costituzionale capace solo di produrre guasti irreparabili. Respinto sulla base di pregiudizi partitocratici il disegno organico di riforma costituzionale presentato dal Msi-Dn e basato su una forma di governo presidenziale e su un Parlamento monocamerale rappresentativo anche delle categorie produttive, i partiti del vecchio «carco costituzionale» hanno inteso confermare le scelte fondamentali compiute a suo tempo dall'Assemblea Costituente, che colloca appunto i partiti al centro del sistema politico: fermo restando il loro totale disaccordo su tutto il resto, compreso, naturalmente, il sistema elettorale.

La partitocrazia non riforma se stessa e resiste a qualsiasi riforma che possa incidere l'«egemonia sulla società e sulle istituzioni». Intanto, però, il Msi-Dn ha scoperto il punto debole del regime dei partiti: le riforme istituzionali. Su questo terreno «sul quale insisteremo sempre più razionalmente e duramente», ha detto Franchi — «lo scontro tra i partiti è acuto e destabilizzante, perché è lo scontro dei privilegi e degli interessi mafiosi. È lo scontro tra le correnti depositarie del potere politico - economico; tra i



grossi ed i piccoli partiti che hanno esigenze opposte; tra la mentalità conservatrice del potere e la pressione di chi chiede l'alternanza; tra la reazione del Palazzo e la protesta sociale: è il punto cardine di massima divergenza del sistema.

Ma nessuno pensi che il Msi-Dn «scada ideologicamente nel riformismo», del quale non accetta i valori e del quale conosce le insidie.

Il Msi-Dn non rinuncia alla propria matrice ed alla propria vocazione rivoluzionaria. «Individua nel riformismo l'unica via oggi praticabile della rivoluzione. Una via senza alternative: che si fonda sulla reale esigenza del cambiamento, sulla crescente popolarità dell'idea, sull'incalzare del movimento dottrinario, sugli effetti sempre più deleteri, fino a diventare esplosivi, della crisi istituzionale». «Il nostro riformismo — strumentale all'idea dell'alternativa globale — non conosce il metodo dei piccoli passi, tipico di chi non vuole o non sa cambiare nulla; ma conosce il principio della gradualità. Non «tutto e subito», che sarebbe velleitario e che non trova nella realtà attuale i presup-

posti fondamentali: ma cominciare da qualcosa, iniziare a percorrere la strada del grande cambiamento». Dalla strategia del progetto globale che presentò in concreto il volto dell'alternativa e definì l'identità del Movimento, alla tattica delle riforme - pilota.

Noi predicheremo, insisteremo e favoriremo quel tipo di riforme che appariranno capaci, nel quadro logico e sistematico dell'interdipendenza tra riforma e riforma, di avviare il moto del cambiamento e di condurlo inarrestabilmente sino alla

fase finale. Così, ad esempio, l'elezione popolare diretta di tutti i capi degli esecutivi, dal vertice dello Stato agli Enti locali — che già riscuote tanto favore nell'opinione pubblica — dovrà trovare il più massiccio rilancio. Così il netto rafforzamento dei poteri degli esecutivi e dei loro capi eletti dal popolo, che risponde ad una generale domanda di autorità e di efficienza, o — come oggi si dice — di «decisionismo» del quale si avverte il bisogno ma non si sa indicare la legittimazione.

Così l'integrazione della rappresentanza nelle assemblee elettive, oggi dimezzata per l'assenza delle categorie produttive, portatrici degli interessi particolari. Interessi generali e interessi particolari devono convivere nelle assemblee se si vuole che gli ultimi vadano difesi nell'ambito dei primi. Se, in altri ter-

mini, si vuole affermare che solo il conseguimento del supremo interesse nazionale può portare al soddisfacimento degli interessi particolari.

La democrazia nuova, quella del rapporto diretto tra governanti e governati, quella che annulla il rapporto mediato dai partiti, e che rende effettivo l'esercizio della sovranità popolare, non può nascere se nelle coscienze non si riporta lo Stato. Al centro della nuova democrazia lo Stato: che si attua — ci insegnava il nostro De Marsanich — «nella società nazionale, di cui riassume tutti gli elementi organici permanenti, e si sviluppa nella interpretazione corporativa della Storia», che — a sua volta — è «l'opera solidale della Nazione, nella continua competizione degli uomini e delle categorie che la compongono, per lo sviluppo organico delle idee e

degli interessi della collettività».

Bisogna, dunque, riscoprire il carattere spirituale dello Stato, oggi nuovamente inteso come negazione, come limite che l'individuo incontra nel suo attuarsi.

Non esiste civiltà senza lo Stato e non esiste società. Lo Stato è il principio motore della società. Quando l'idea dello Stato viene meno o vacilla, i popoli si avviano alla rovina; perché i partiti e gli uomini dei partiti si sostituiscono ad essa, i popoli perdono l'identità e si dissolvono nella Nazione espulsa dal processo storico. E non ci preoccupa l'accusa di «statolatria» che ha origini materialistiche, perché lo Stato non è uno strumento dispensatore di servizi, non è una cosa, è quell'essenza di tutta la vita spirituale che si chiama Libertà.

Riconquistare lo Stato e la Nazione, perché la società possa ritrovare se stessa e la regola fondamentale del proprio progredire; ritrovare il gusto e la fierezza della Italianità, dispersi dal parlamentarismo che impedisce agli Italiani la consapevolezza delle loro radici.

Per quest'opera di portata storica il Msi-Dn deve scegliere il campo. Dove si cercano i «punti di forza»: nelle istituzioni o nella società? Nelle istituzioni sono rappresentati dai «punti deboli» della partitocrazia, che noi dobbiamo portare alla rottura. Nella società, non potendola abbracciare tutta, se non sommariamente e con dispersione di energie, il Movimento deve indirizzare la politica di Nuova Repubblica su due fondamentali obiettivi: il mondo imprenditoriale, il mondo universitario.

Il primo è già sotto il tiro efficace del «Gruppo di Milano» guidato da Miglio, il quale ha da poco iniziato, su un importante quotidiano economico, la campagna di opinione per la riforma istituzionale. Dobbiamo affiancarci a questa azione che darà buoni frutti. Il ceto imprenditoriale, che rischia in proprio, si trova esposto ai danni ed ai pericoli maggio-

ri, ed è quindi più sensibile al discorso riformatore. Dobbiamo dire agli imprenditori non tanto di «premere» sulla classe politica perché avvii le riforme, quanto di abbandonarla.

Nel mondo studentesco universitario bisogna radicare l'idea delle riforme e di Nuova Repubblica, creando un autentico Movimento presidenzialista, il più aperto e determinato possibile, che sappia giungere nelle fabbriche e nelle scuole, fino alle case della gente. Non siamo mai stati così presenti, come oggi, nel quadro della politica nazionale. Il partito può avere delle pecche perché abbiamo inteso privilegiare le esigenze del Movimento. Ma siamo una realtà politica e morale indistruttibile. Forse non abbiamo — come si suole malamente dire — saputo «far politica» alla maniera del sistema, dove il «far politica» è sinonimo più di intralazzo che di trattativa o di discorso o di progetto. Ma noi non vogliamo «far politica»: vogliamo essere politici. E lo siamo. Come Movimento della democrazia nuova ci siamo qualificati per l'alternativa che impone l'obbligo della diversità. E la diversità costa. Solo ragionando nella logica del sistema, si possono scoprire in noi difetti e carenze. La ricerca di alleanze partitiche, o di coalizioni — ad esempio — avrebbe certo fruttato di più. Ma se si guarda a ciò che siamo, a ciò che dobbiamo essere e che dobbiamo rappresentare nella società italiana solo orgoglio può derivarci.

Siamo la Destra di Nuova Repubblica; contro la sinistra della Costituzione partitocratica; siamo la Destra della democrazia diretta, contro la sinistra conservatrice del sistema mafioso; siamo la Destra di quarant'anni di lotta, che ha permesso alla Storia di riscrivere idee e verità che sembrano sepolte per sempre. Noi siamo l'avanguardia di un sistema nuovo di governo: di quella democrazia diretta che restituirà alla società lo Stato ed alla Nazione il lavoro.



Vittorio Mussolini risponde al caloroso saluto riservatogli dai delegati. Nella foto in alto, l'Almirante saluta i congressisti; in basso a destra, il segretario mentre svolge la sua relazione

Il successo delle elezioni politiche del 1982 — ha rilevato Tatarrella — fu anticipato da un'analisi di Giorgio Galli (Panorama 18 aprile 1982) dal titolo «La Destra ne approfitta» con un Msi-Dn «primo nella questione istituzionale e solo ad essere fuori dalla questione morale». In vista delle elezioni amministrative, il Msi-Dn ripropone in questo Congresso la sua prerogativa di essere il primo nella questione istituzionale e il solo fuori dalla questione morale. Sul piano istituzionale è l'unico partito che propugna una riforma globale e rivoluzionaria del sistema. La sua proposta è presidenzialismo e partecipazione a tutti i livelli.

Le tesi presidenzialiste del Msi-Dn sono ormai ricorrenti in ogni dibattito politico in materia di Enti locali, fino al punto da dare luogo a veri e propri plagii. Altri partiti tentano di fare proprie le proposte di elezione diretta del sindaco, di una presenza di tecnici nelle Giunte e persino le denunce del pericolo

inquinamento della Lega della Cooperative rosse che il Msi-Dn ha avanzato nel messaggio agli elettori nell'82 e che giorni o sono ha «scoperto» il segretario della Dc on. De Mita.

Il Congresso nazionale del Msi-Dn coincide con i cinquant'anni della legge comunale e provinciale del 1934 che gli altri partiti volevano modificare sin dal 1948. Non solo tutte le promesse di modifica sono risultate vere e proprie beffe, ma l'impegno ultimativo e solenne preso alle ultime elezioni amministrative del 1980 per la riforma del sistema delle cosiddette «autonomie locali» è naufragato miseramente. Il presidente dell'Anci al convegno 1984 di Rimini ha portato ai consiglieri comunali, provinciali e regionali di tutta Italia il ferale annuncio della nuova beffa sostenendo che «dobbiamo con amarezza dire che non pensiamo più di andare all'appello elettorale del 1985 con la riforma approvata».

Di fronte all'inerzia degli altri, il Msi-Dn rilancia dal

## LA RELAZIONE DI GIUSEPPE TATARELLA

## Nuovi Enti locali

politica in vista della campagna elettorale amministrativa del 1985.

Sulla questione morale il Msi-Dn a cura del settore Enti locali ha presentato sette proposte di legge, che sono contemporaneamente di sfida e di confronto:

1) **Comitato appalti**  
Il morbo - calamita delle tangenti d'oro dei partiti è l'appalto. Il Msi-Dn propone la divisione dell'appalto in due fasi: la programmazione affidata all'Ente locale, l'esecuzione affidata ad un organo tecnico e neutro svincolato dal potere esecutivo.

2) **Confisca a favore degli Enti locali**  
Gli amministratori che, in sede d'indagine, vengono trovati in possesso di ingenti e non giustificate somme, dovranno subire la confisca di detta somma a favore dell'ente di appartenenza.

3) **Sospensione delle tessere di partito**  
I sindaci, i presidenti della Provincia, i presidenti delle Regioni, rinverendo una tradizione repubblicana e mazziniana del primo Novecento, all'atto della loro elezione rinunciano allo status di rappresentante di partito (con la sospensione della tessera) per rappresentare l'intero consiglio senza vincolo di mandato partitocratico.

4) **Inchiesta parlamentare sulla lega cooperative**  
L'accordo pentapartito - Pci in materia di appalti si fonda sulla fetta di commesse e di lavori per la Lega nazionale delle Cooperative che, come si è dimostrato in Sicilia, ha partecipato alla

divisione della torta degli appalti. Mentre il pentapartito ha tangenti dirette, il Pci ha tangenti indirette con gli appalti alla Lega rossa.

Il Msi-Dn propone una inchiesta parlamentare sui legami tra Lega e potere politico economico e mafioso.

5) **Controllo alla Corte dei Conti**  
Eliminazione dello scandalo e anticostituzionale controllo sugli atti dei Comuni, delle Province e delle Regioni affidato oggi ad organi partitocratici. Il Msi-Dn propone il passaggio del controllo all'organo previsto dalla Costituzione, cioè alla Corte dei Conti.

6) **Difensore civico**  
Istituire, con legge (o con delibera consiliare dopo il parere favorevole del Tar Emilia - Romagna) il Difensore civico nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni e nelle Usi, per il controllo, la tutela, la legalità degli atti amministrativi. La proposta di legge del Msi-Dn è attualmente bloccata alla Commissione Affari Costituzionali della Camera dal Pci.

7) **Anagrafe patrimoniale**  
La legge 5 luglio 1982, n. 441, riguarda solo i parlamentari, i consiglieri regionali e provinciali, e, per i consiglieri comunali, si riferisce solo ai Comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. La legge non comprende, inoltre, i componenti delle assemblee USL, dei comitati di gestione USL, i rappresentanti delle aziende municipalizzate e tutti i designati negli enti di nomina consiliare con rappresentanza degli Enti locali.

Il Msi-Dn ha chiesto l'estensione dell'anagrafe a tutti i livelli. Tatarrella ha concluso ricordando che «recentemente l'on. De Mita abbia detto che «diventa anticomunista» e l'ha detto proprio a Benevento ove Moro lanciò l'appello al Pci. Se è sincero — ha aggiunto Tata-

rella — lo sfidiamo su tre iniziative:

1) In sede Ance e di Commissione Interni alla Camera di Triglia e Balestracci hanno seguito il Pci nella legge sull'indennità e sulle aspettative bloccate dall'ostruzionismo del Msi-Dn. Il Msi-Dn si oppone a questa legge perché stabilisce un finanziamento surrettizio a favore del Pci in quanto scarica sugli Enti locali gli oneri dei funzionari amministratori del Pci. Se De Mita non vuol favorire i comunisti deve bloccare la raccolta di firme in corso da parte della Dc, del Pci e del Psi per fare as-

segnare in sede legislativa questa legge per la quale il Msi-Dn ha già presentato emendamenti.

2) Il Msi-Dn ha proposto l'inchiesta parlamentare sulle Cooperative rosse, specie in riferimento ai casi siciliani in odore di mafia. Vuole De Mita aderire alle richieste del Msi-Dn per la sede legislativa e la procedura d'urgenza?

3) Vuole De Mita venire con noi a sollecitare la Procura della Repubblica di Roma per l'indagine sulle dighe d'oro alla Casme che vede coinvolte le imprese del sistema e la Lega delle Cooperative rosse?

Il Msi-Dn unito per l'alternativa al sistema. Dalla proposta di riforma costituzionale.

Il Msi-Dn unito per l'alternativa al sistema. Dalla proposta di riforma costituzionale.



